

## CAPITOLO 5. Attività per la diffusione del Piano

### ARGOMENTI TRATTATI

#### TEMA 5.1. LA FRUIZIONE DEL PIANO

##### UNITÀ 5.1.1. IL PIANO COME “SISTEMA DI GESTIONE DEI CONTENUTI”

- 5.1.1.1. Approccio seguito
- 5.1.1.2. Le fonti dei dati

##### UNITÀ 5.1.2. IL TEMA DELL’AGGIORNAMENTO

- 5.1.2.1. Generalità
- 5.1.2.2. L’approccio strutturato e la dashboard
- 5.1.2.3. Lo sviluppo “continuo” dell’aggiornamento

##### UNITÀ 5.1.3. LA DIFFUSIONE E LE DIVERSE FORME DI FRUIZIONE DEL PIANO

- 5.1.3.1. Le forme di fruizione
  - 5.1.3.2. Il nodo della comunicazione in protezione civile
  - 5.1.3.3. Gli strumenti
  - 5.1.3.4. I passaggi di una campagna di comunicazione in protezione civile
  - 5.1.3.5. La multicanalità
  - 5.1.3.6. Coinvolgimento degli attori istituzionali
  - 5.1.3.7. La produzione dei materiali
  - 5.1.3.8. La pianificazione temporale delle campagne comunicazione in protezione civile
  - 5.1.3.9. La fase successiva alla campagna di comunicazione
  - 5.1.3.10. Il rapporto con il Piano di protezione civile
- UNITÀ 5.1.4. ESERCITAZIONI ED ULTERIORI FORME DI CONDIVISIONE
- 5.1.4.1. Processo di condivisione in fase di redazione
  - 5.1.4.2. Esercitazioni: MAST 2025
  - 5.1.4.3. Il processo organizzativo dell’esercitazione
  - 5.1.4.4. L’esercitazione come strumento di valutazione del Piano



## Tema 5.1. La fruizione del Piano

Il sistema di fruizione della pianificazione di protezione civile costituisce l'indispensabile elemento di "messa a terra" delle informazioni disponibili per la corretta gestione del rischio ai diversi livelli territoriali. Questo ancora di più alla luce del Codice che sottolinea l'importanza di fornire "ai cittadini informazioni sugli scenari di rischio e sull'organizzazione dei servizi di protezione civile del proprio territorio, anche al fine di consentire loro di adottare misure di autoprotezione [...]"<sup>73</sup>. Per questa ragione, il Piano è concepito come un "sistema di contenuti" costituito da elementi testuali, elementi cartografici, immagini e tabelle accessibili tramite una appropriata indicizzazione. Questa relazione, così come la cartografia allegata, costituiscono, in realtà, viste su tale sistema di contenuti. Questa impostazione consente anche una efficace politica di aggiornamento e riuso delle informazioni che apre a numerose modalità di impiego e disseminazione.

### Unità 5.1.1. Il piano come "sistema di gestione dei contenuti"

#### 5.1.1.1. Approccio seguito

Nel corso di questa relazione abbiamo sottolineato lo specifico approccio utilizzato per la realizzazione di questo Piano.

Si tratta di un sistema organizzato di contenuti, gerarchizzati ed indirizzabili, dal quale le diverse forme di fruizione vanno ad attingere. Questo aspetto specifico è schematizzato in Figura 126.

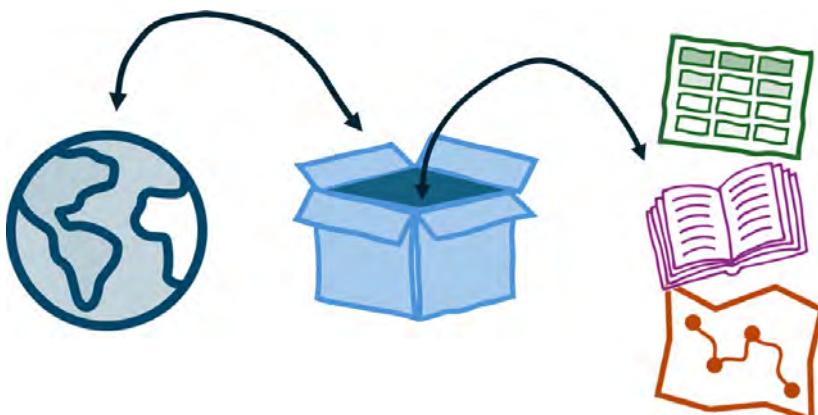


Figura 126. Schema generale dell'approccio utilizzato per la redazione del Piano. I contenuti, provenienti dai diversi soggetti che contribuiscono alla base di conoscenza, sono gestiti da un proprio sistema informativo dal quale attingono le diverse forme di rappresentazione.

In sostanza, le diverse modalità di fruizione (carte, testi, tabelle, webgis) sono "viste" sul medesimo sistema di contenuti.

<sup>73</sup> D. Lgs. 1/2018 "Codice della protezione civile", Art. 31 comma 2

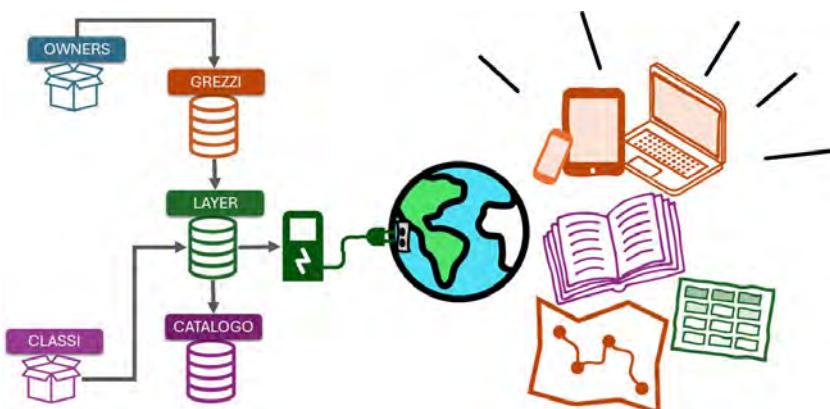


Figura 127. Il sistema dei contenuti grafici e tabulari è organizzato preservando l'informazione originale e la relativa informazione a corredo

Lo schema di Figura 127 declina ulteriormente questo concetto. Il piano tratta informazione che deriva da soggetti titolari. In molti casi si tratta della stessa Amministrazione di Città metropolitana, con i suoi Settori.

#### 5.1.1.2. *Le fonti dei dati*

L'informazione “grezza”, derivante per buona parte da geoportali nazionali, regionali o di altri soggetti proprietari, richiede generalmente una post elaborazione per poter essere utilmente utilizzata nella pianificazione. Accade difatti spesso che i dati siano forniti dai titolari in assenza di specifiche chiare, vocabolari controllati, indirizzi stradali normalizzati. Altrettanto spesso manca una adeguata metadatazione che fornisca le informazioni necessarie per una utilizzazione diretta delle informazioni basata su parametri certi.

Questo aspetto genera problematiche di vari ordini che tuttavia possono essere ricondotte alla rottura del vincolo che lega la informazione di piano con il dato originale prodotto dal titolare. Il sistema del Piano preserva l'informazione originale, con le relative caratteristiche relative alle fonti e, laddove disponibile, all'aggiornamento.

La massima granularità dell'informazione (layer, tabella o “blocco di testo”) ha un proprio indirizzo nella struttura gestionale e può essere aggiornata separatamente.

### Unità 5.1.2. Il tema dell'aggiornamento

#### 5.1.2.1. *Generalità*

La effettiva efficacia operativa del Piano, trova nel suo costante aggiornamento un cardine imprescindibile. La stessa Legge regionale del 2021<sup>74</sup> “*I piani di protezione civile [...] sono aggiornati periodicamente,[...] anche al verificarsi di eventi o circostanze significativi che impongano una revisione dei piani medesimi [...] per assicurarne il raccordo con la pianificazione di protezione civile*”.

<sup>74</sup> Articolo 17, comma 6

Il Piano è di per sé un documento complesso che comprende informazioni caratterizzate da tempi di variazione estremamente diversi gli uni dagli altri. Si pensi, a mero titolo di esempio, ai temi della orografia, della geomorfologia e della geologia che, in sostanza, possono ritenersi stazionari, per passare alla dinamica demografica, a quella infrastrutturale o delle reti dei servizi, soggetta a variazioni pressoché continue.

L'esigenza di disporre di un piano aggiornato è, di conseguenza, mandatoria. Come la stessa Norma regionale ricorda, si devono considerare due attivatori del processo di revisione:

- quello calendario, che può prevedere una periodicità da annuale a triennale;
- quello “a evento” che avviene in corrispondenza di mutamenti significativi della conoscenza sulla configurazione del territorio, sugli scenari di evento ovvero al variare del generale contesto pianificatorio o normativo.

#### *5.1.2.2. L'approccio strutturato e la dashboard*

Ciascun elemento dell'informazione, lo abbiamo appena ricordato, è caratterizzato da una propria frequenza di aggiornamento. Le esigenze di revisione sono dunque estremamente diversificate tra loro. Si comprende che il Piano non necessita di una costante revisione complessiva, ma di aggiustamenti mirati secondo cronoprogrammi propri di ogni singola parte di informazione, definiti dalla frequenza intrinseca di aggiornamento tipica del dato.

Quando tale frequenza non è precisata dal titolare, viene attribuita in fase di pianificazione e memorizzata in una apposita tabella. Anche lo storico degli aggiornamenti viene altrettanto adeguatamente registrato.

Al momento è in corso di sviluppo un applicativo di gestione che consente il controllo del sistema dei contenuti, evidenziando le caratteristiche di aggiornamento per ogni classe, la corrispondente frequenza o l'eventuale evento attivatore.

#### *5.1.2.3. Lo sviluppo “continuo” dell'aggiornamento*

Questo aspetto consente di sviluppare, quantomeno in linea di principio, l'aggiornamento costante del sistema dei contenuti per poi formalizzarlo istituzionalmente a scadenze calendariali ovvero, se necessario, a evento.

In sostanza si può immaginare la coesistenza della versione corrente del Piano per come adottata e approvata dagli Organi istituzionali e pubblicata nelle diverse forme previste. Altresì sussiste la versione in corso di aggiornamento, nella quale, alle scadenze previste, vengono progressivamente inserite le componenti di informazione debitamente aggiornate.

In questo modo, a scadenze prefissate, è possibile sostituire la versione corrente con quella sino ad allora in lavorazione, nella quale sono state modificate o sostituite esclusivamente le parti interessate dalla dinamica intercorsa tra le due versioni.

### Unità 5.1.3. La diffusione e le diverse forme di fruizione del Piano

#### *5.1.3.1. Le forme di fruizione*

La fruizione del Piano, come abbiamo appena accennato, si configura come una “vista” su un sistema di contenuti. Tali viste possono essere prodotte attraverso



1. il tradizionale volume cartaceo
2. l'atlante cartografico
3. la pagina web del Piano (in corso di predisposizione)
4. il portale webgis, al momento in corso di sviluppo presso il Servizio GIS di Città metropolitana.

Il Piano, in effetti, può offrire (ed offre) molto di più. L'organizzazione dei contenuti all'interno di un sistema gestionale consente l'accesso indicizzato ai diversi contenuti (porzioni di testo, tabelle, strati cartografici) e dunque la possibile prefigurazione di ulteriori forme di comunicazione. Ad esempio, materiale didattico per le scuole, opuscoli per l'informazione ai cittadini, relazione con il mondo dell'informazione e dei media e quant'altro.

#### *5.1.3.2. Il nodo della comunicazione in protezione civile*

La comunicazione in protezione civile costituisce un fatto assolutamente primario nella gestione del rischio. Paradossalmente i beni più preziosi e, primo tra tutti, la vita umana, trova nella efficace comunicazione del rischio uno intervento di prevenzione del tutto primario e molto spesso dirimente, anche rispetto ad imponenti azioni di carattere strutturale.

Ne è prova il fatto che molte delle vittime che purtroppo si riscontrano durante le calamità, si verificano in condizioni di evento conclamato, quando l'evidenza del pericolo è del tutto chiara ed i comportamenti sconsiderati dovrebbero essere pacificamente evitati. Un caso tipico, per citarne uno tra tanti, quello dei sottopassi allagati, spesso adeguatamente corredati di segnaletica statica o da appositi apparati semaforici.



Figura 128. Una pattuglia dei Carabinieri soccorre una donna rimasta bloccata con l'auto in un sottopasso allagato nel palermitano durante l'evento del maggio 2025<sup>75</sup>

Vale a questo punto la pena di segnalare uno dei passaggi forse più innovativi del Codice della protezione civile. Vale la pena di citare per esteso il testo dove, Articolo 31, comma 2, si legge che *“Le componenti del Servizio nazionale, nell'ambito delle rispettive attribuzioni, forniscono ai*

<sup>75</sup>[https://www.lastampa.it/cronaca/2025/05/15/video/resta\\_intrappolata\\_con\\_lauto\\_nel\\_sottopasso\\_allagato\\_salvata\\_una\\_donna\\_nel\\_palermitano-15148510/](https://www.lastampa.it/cronaca/2025/05/15/video/resta_intrappolata_con_lauto_nel_sottopasso_allagato_salvata_una_donna_nel_palermitano-15148510/)

*cittadini informazioni sugli scenari di rischio e sull'organizzazione dei servizi di protezione civile del proprio territorio, anche al fine di consentire loro di adottare misure di autoprotezione nelle situazioni di emergenza [...] in occasione delle quali essi hanno il dovere di ottemperare alle disposizioni impartite dalle autorità di protezione civile in coerenza con quanto previsto negli strumenti di pianificazione”.*

Il comma, in sostanza prefigura una sorta di “patto civico” per il quale le diverse componenti del servizio “forniscono ai cittadini le informazioni sugli scenari di rischio” e gli stessi cittadini, dal loro canto “hanno il dovere di ottemperare alle disposizioni impartite dalle autorità di protezione civile” adottando le necessarie misure di autoprotezione.

L’informazione sugli scenari di rischio è dunque un elemento chiave per la prevenzione e, di conseguenza lo sono gli strumenti di pianificazione che pongono la produzione degli scenari al centro della propria missione.

Su questo aspetto sussiste una barriera tanto psicologica quanto culturale. Da un lato vi è il fatto il rischio è di per sé un argomento “scomodo” che le persone tendono a rimuovere, persino quando ne hanno ricevuto una esperienza diretta o ne sono stati addirittura colpiti. L’evento, in questi casi, è spesso considerato come un fatto estremo e difficilmente replicabile, quantomeno nel breve periodo, non foss’altro in quanto già accaduto. Posizione che, ad esempio per gli effetti del cambiamento climatico, si mostra come del tutto inconsistente.

Vi è poi la irragionevole pretesa che l’istituzione pubblica possa e debba prevenire, sempre e comunque, lo stesso manifestarsi dell’evento calamitoso, anche a fronte di eventi forzanti severi o addirittura estremi. Fatto chiaramente insostenibile e che porta ad una altrettanto pretesa deresponsabilizzazione dell’individuo davanti alla potenziale calamità. Sia consentito a tal proposito ricordare l’epigrafe della Direttiva europea sulle alluvioni<sup>76</sup> “relativa alla valutazione e alla gestione dei rischi di alluvioni” che indica chiaramente come, in sostanza, non sussista una soluzione definitiva al problema del rischio naturale ma una attività permanente, appunto di valutazione e gestione, che coinvolge sussidiariamente le istituzioni e i cittadini.

Vi è poi l’ulteriore fatto che la comunicazione di protezione civile, a fronte della migliore buona volontà, risulta spesso autoreferenziale. La galassia degli operatori, pur nella loro generosità e nella cultura del dono e della gratuità che pervade ogni aspetto del loro impegno, non sono adeguatamente formati ed esercitati per coinvolgere e ingaggiare il resto della cittadinanza, sull’importanza dei temi della prevenzione, dell’agire correttamente e della fiducia nella comunicazione istituzionale.

#### 5.1.3.3. Gli strumenti

Si è detto che un corretto rapporto del cittadino con gli scenari di protezione civile (ma, verrebbe da dire, con qualsiasi scenario di rischio), costituisce uno strumento di straordinaria efficacia, soprattutto per la tutela dei beni più preziosi. Ed è altrettanto straordinario il rapporto tra i benefici potenzialmente derivabili e i costi necessari per ottenere risultati sensibili.

Altrettanto si deve sottolineare il fatto che la disponibilità alla personale gestione del rischio ha come prima componente la conoscenza degli scenari. Ricordando ancora il Codice appena citato, il dovere del cittadino richiede l’altrettanto cogente dovere della Pubblica amministrazione della preventiva e prioritaria informazione.

<sup>76</sup> Direttiva 2007/60/CE Recepita nell’Ordinamento dal D.Lgs. 49/2010

Occorre dunque affrontare il problema in modo strutturato, coerente e verificabile e non episodico. Non può essere un compito affidato a una sola componente del sistema ma deve coordinare varie istituzioni e soggetti in maniera seria e coordinata.

Gli strumenti possono essere campagne mirate, interventi sulle scuole, sui diversi gruppi sociali e territoriali. In ogni caso sussiste uno schema ragionevolmente standard che percorriamo nel successivo paragrafo.

### FOCUS

La diffusione dei contenuti del Piano costituisce un compito di grande rilevanza, sia per quanto attiene alla conoscenza e degli scenari di rischio e la relativa percezione da parte dei cittadini, sia per il rapporto che gli stessi cittadini hanno con i temi rilevanti per la protezione civile.

Si tratta spesso dell'insofferenza rispetto ad argomenti scomodi, che vengono rapidamente rimossi anche dalle stesse persone che hanno avuto modo di toccarli con mano e financo subirne le conseguenze, considerandoli fatti più unici che rari e comunque destinati a toccare a qualcun altro.

Dall'altro lato del problema stanno i "cittadini attivi" che, attraverso le associazioni di volontariato, si impegnano generosamente per difendere e soccorrere la Comunità durante le emergenze. Anche da parte loro, tuttavia, si può cogliere talvolta qualche atteggiamento autoreferenziale e di affermazione della propria alterità come gruppo.

Si tratta dunque di un percorso impegnativo nel quale la "comunicazione" non deve essere confusa con la "divulgazione" ma che richiede continuità, costanza e soprattutto visione strategica, anche con l'aiuto di esperti specifici.

#### *5.1.3.4. I passaggi di una campagna di comunicazione in protezione civile*

Una campagna di informazione ai cittadini su temi di interesse pubblico deve essere progettata in modo strutturato, coerente e verificabile. Possiamo identificare alcuni passaggi.

Il primo è la definizione del contesto e degli obiettivi. È il passaggio fondativo che definisce

- lo scenario specifico, ad esempio alluvione, ondate di calore, incidente industriale;
- la scala territoriale, come comune, area vasta, quartiere;
- il contesto operativo del quale si tratta: prevenzione, preparazione, emergenza, post-evento, rientro nell'ordinario
- obiettivi misurabili, quali ad esempio aumentare la consapevolezza, migliorare i propri comportamenti, apprendere e chiarirsi le misure di autoprotezione, ridurre più in generale l'esposizione e la vulnerabilità.

Senza obiettivi chiari, la campagna diventa solo divulgazione generica. Il secondo passaggio riguarda l'analisi e l'individuazione dei destinatari o *target*. La comunicazione non è mai neutra né universale e ogni campagna deve mirare a un proprio segmento sociale designato. In generale possiamo riferirci a gruppi quali

- popolazione adulta attiva
- pendolari
- anziani
- bambini e scuola primaria
- adolescenti e scuola secondaria



- universitari e atenei
- lavoratori
- specifici nuclei etnici o culturali
- soggetti fragili
- operatori economici

La comunicazione deve essere multicanale, andando ad individuare le modalità più indicate per raggiungere l'obiettivo. Spesso trattando di comunicazione in protezione civile, viene rivendicata con grande soddisfazione lo sviluppo di applicazioni dedicate (magari di effettiva eccellente qualità) per la telefonia mobile. Confidare su tale asset in assenza di una visione multicanale, pur coinvolgendo efficacemente uno specifico segmento di utenti, comporta escluderne ben di più che non usano lo smartphone con sufficiente confidenza.

Per ciascun target va dunque considerato:

- livello di alfabetizzazione ordinaria e digitale
- lingua e altre considerazioni legate all'etnia o alla specifica cultura etica o religiosa
- canali preferenziali utilizzati
- effettiva capacità di risposta all'emergenza

Il terzo aspetto riguarda la costruzione dei messaggi chiave. Questi devono essere

- onesti, veritieri e diretti
- corretti scientificamente
- chiari e sintetici evitando tecnicismi
- orientati all'azione
- coerenti tra tutti i canali
- valutabili nel loro recepimento in sede di verifica di efficacia

#### *5.1.3.5. La multicanalità*

Si è già accennato al fatto che, anche operando su un unico segmento di pubblico, la comunicazione deve essere generalmente pensata ponendo in sinergia più canali tra loro complementari.

Volendo indicare quelli principali possiamo pensare a

- sito web istituzionale
- campagna social media, area tutt'altro che unitaria e fortemente differenziata: l'utente di Facebook e quello di Tik Tok appartengono a gruppi sociali e culturali ed anagrafici molto diversi tra loro e richiedono messaggi differenziati
- opuscoli e manifesti
- incontri pubblici in luoghi di aggregazione quali sale comunali, circoli ricreativi, sale parrocchiali o di altre aggregazioni religiose
- campagne nelle scuole
- media locali
- newsletter
- app con le informazioni sull'allertamento
- sportelli comunali
- gazebo e punti informativi nelle piazze



Il set di canali è ovviamente funzionale al *target* a va attentamente scelto in funzione degli obiettivi. Ogni segmento di pubblico offre la massima risposta se sollecitato su uno specifico canale di comunicazione. Ad esempio, se l'Amministrazione ha una propria web-tv di altissima qualità, questa sarà ben poco efficiente sulle fasce di pubblico che non la guardano o, peggio, non ne conoscono neppure l'esistenza. Così, sempre a titolo di mero esempio contrario, l'assiduo frequentatore della web-tv istituzionale si limiterà magari a uno sguardo distratto a una, per quanto possente, campagna basata sulla pubblica affissione.

Occorre infine ricordare che l'immagine complessiva dell'Amministrazione o delle Amministrazioni coinvolte deve essere coerente con il messaggio della campagna. Vale comunque la regola che bisogna costruire fiducia per poter chiedere attenzione.

#### *5.1.3.6. C Involgimento degli attori istituzionali*

La frammentazione istituzionale è uno degli elementi critici che riduce la fiducia dei cittadini e abbatte drasticamente l'efficacia delle campagne di comunicazione, per quanto egregie possano essere. Una campagna è efficace nella misura in cui è corale.

Nel nostro caso ricordiamo che la chiave del successo della protezione civile è proprio il suo carattere sistematico. Le diverse componenti, pur caratterizzate da culture organizzative forti e radicate nel tempo, sono capaci di fondere le diverse capacità nel crogiolo del sistema, dando luogo a quella che, semplicemente, costituisce la “protezione civile”. Basti fare riferimento alle componenti forse più caratterizzate quali i Vigili del Fuoco, i Carabinieri, le Amministrazioni comunali ed *in primis* i sindaci, il Volontariato organizzato di protezione civile, solo per citarne alcune.

Le parole d'ordine sono

- Coordinamento
- Immagine unitaria
- messaggi condivisi
- portavoce trasversali e riconoscibili

#### *5.1.3.7. La produzione dei materiali*

I materiali costituiscono un punto delicato e importante di una campagna di comunicazione in protezione civile. Costituiscono difatti una testimonianza materiale della propria partecipazione e, se portati o indossati, rendono i partecipanti a loro volta testimonial della campagna stessa.

I materiali devono essere

- Piacevoli e appetibili per il *target* designato, se si tratta di gadget da portare con sé o oggetti da indossare (portachiavi, borse, penne, zainetti, foulard, cappellini,...)
- calibrati sul *target* ed assolutamente accessibili, con un linguaggio semplice e una grafica chiara
- inclusivi rispetto alla lingua, alla cultura, al gruppo sociale e nei confronti delle disabilità
- immediatamente riconoscibili grazie al logo, al set di colori alla fonte istituzionale)
- aggiornabili per campagne che si sviluppano nel tempo

In questo senso costituiscono un valido investimento, purché restino nel campo (anche in corso di distribuzione) di una assoluta sobrietà e non prestino il fianco a considerazioni su sprechi

apparenti, produzione di rifiuti, utilizzo di materiali o processi produttivi discussi per la loro sostenibilità e quant’altro.

#### *5.1.3.8. La pianificazione temporale delle campagne comunicazione in protezione civile*

Occorre tenere presente che, in protezione civile (e non solo) la comunicazione non è un evento, ma un processo tra due interlocutori, che si sviluppa nel tempo e nel quale ogni fase ha uno specifico valore. Facciamo di seguito qualche cenno.

La stessa concettualizzazione e pianificazione della campagna aiuta l’Amministrazione in una riflessione complessiva sul messaggio che vuol portare, può coinvolgere altri soggetti componenti del sistema nella stessa riflessione sviluppando spirito di gruppo e consapevolezza trasversale. L’eventuale supporto di esperti esterni aiuta lo sviluppo della cultura organizzativa e arricchisce le competenze del team.

Il dispiegamento della campagna va pianificato attraverso il bilanciamento tra il periodo più favorevole per il raggiungimento dell’obiettivo verso il target e quello migliore per l’amministrazione (ad esempio chiusure di fine anno, predisposizione di provvedimenti importanti). Una campagna sulle scuole, ad esempio, richiede una forte condivisione con il corpo insegnante in maniera da intralciare il meno possibile la dinamica del piano formativo generale. La durata va attentamente valutata nel contesto degli impegni correnti in modo da conservare una adeguata attenzione per tutto il periodo delle attività.

La campagna di comunicazione è efficace se riesce o contribuisce a creare, per quanto possibile, una comunità di cittadini attivi che, progressivamente, rafforza la propria coscienza e cultura di protezione civile.

#### *5.1.3.9. La fase successiva alla campagna di comunicazione*

In questo senso è molto importante la fase successiva al termine delle operazioni per la discussione generale e la valutazione degli indicatori quantitativi degli esiti. Tali indicatori possono essere costituiti, ad esempio, da:

- Partecipanti registrati agli eventi
- Statistiche sugli accessi alle pagine web della campagna
- Numero di download del materiale
- Quantità di materiale effettivamente distribuito

Ovviamente si tratta di indicatori di partecipazione e non di effettivo conseguimento degli obiettivi e non sempre è semplice correlare questi due aspetti con una relazione affidabile. Può aiutare la somministrazione di semplici questionari, la realizzazione di interviste ovvero l’accesso a pagine specifiche, come ad esempio il glossario o le FAQ.

Ancora più significativi sono paradossalmente gli indicatori indiretti. Ad esempio variazioni positive nell’accesso a pagine correlate al tema, per esempio quelle relative all’allertamento regionale, può essere un dato estremamente significativo. In questo senso sussistono lavori in letteratura<sup>77</sup> che mostrano come l’interesse determinato dagli eventi calamitosi venga a stimolare la necessità di informazione da parte dei cittadini.

---

<sup>77</sup> Bignami, Daniele F., Alessio Dragoni, and Giovanni Menduni. "Assessing and improving flood and landslide community social awareness and engagement via a web platform: The case of Italy." International Journal of Disaster Risk Science 9.4 (2018): 530-540.

Queste osservazioni sono utilissime, per non dire indispensabili, per migliorare la campagna oltreché rendicontare e giustificare investimenti pubblici.

#### *5.1.3.10. Il rapporto con il Piano di protezione civile*

La coerenza della campagna di informazione con la pianificazione costituisce un dato imprescindibile che assume una posizione centrale nella pianificazione dei processi comunicativi.

Questo aspetto riguarda certamente il Piano di protezione civile che, nella sua parte generale, offre una vista sul territorio nel suo rapporto con i rischi naturali e antropici e in quella relativa agli scenari, diventa il “manuale operativo” sulla base del quale l’amministrazione dispiega la propria azione di previsione prevenzione, soccorso e rientro nell’ordinario.

Queste considerazioni vanno integrate attraverso la presentazione del rapporto con il Pianto territoriale Metropolitano ed estese al di là dello specifico livello istituzionale spiegando il rapporto con i piani comunali e con il sistema di allertamento.

### Unità 5.1.4. Esercitazioni ed ulteriori forme di condivisione

#### *5.1.4.1. Processo di condivisione in fase di redazione*

Il Piano, nel corso della sua redazione, ha visto diversi momenti di raccordo e condivisione con la Prefettura, gli Organi della Città metropolitana, gli Amministratori e i Volontari del CCV-MI per i quali il Piano, tra gli altri soggetti, riveste un’importanza fondamentale.



Figura 129. Un momento di lavoro gruppo della pianificazione con i volontari del CCV

Il lavoro con i volontari è stato organizzato per gruppi, ha evidenziato criticità e fornito elementi per lo sviluppo della pianificazione.



Figura 130. La presentazione dei risultati dei gruppi di lavoro in un momento di pianificazione condivisa.

Tale attività deve diventare “strutturale”, prevedendo appuntamenti calendariali con il panel dei rappresentanti degli ETS, in maniera da garantire lo sviluppo di una forte “cultura della pianificazione” tra i volontari di protezione civile.

#### 5.1.4.2. Esercitazioni: MAST 2025

Le esercitazioni costituiscono un momento fondamentale per la verifica della pianificazione e per costruire una piena operatività condivisa ai diversi livelli del sistema metropolitano. Ricordiamo ancora una volta il sistema metropolitano, che ha come fulcro la sinergia con gli Enti del terzo settore e il loro coordinamento operativo.

La legge regionale sulla protezione civile<sup>78</sup>, trattando delle deleghe al Città metropolitana, pone la “valutazione periodica del piano di area vasta di protezione civile, anche mediante l'esperimento di apposite esercitazioni, ai fini del relativo eventuale aggiornamento o anche revisione”.

Città metropolitana ha appena concluso l'esercitazione MAST 2025 (Metropolitan Area Safety Test). L'esercitazione si è tenuta dal 10 al 12 ottobre 2025 nel territorio della Città metropolitana e ha coinvolto circa 1300 volontari e 98 enti del terzo settore. L'obiettivo era testare il Sistema di Protezione civile attraverso scenari simulati come antincendio, taglio/esbosco, soccorso alluvionale/fluiviale e ricerca persone scomparse, con la novità di test comunali in quattro comuni.

L'evento principale del MAST si è svolto sabato 11 ottobre. In questa giornata il territorio metropolitano è stato interessato da molteplici prove, differenziate per specialità ed emergenza: antincendio boschivo, emergenza idrogeologica, taglio/esbosco, soccorso alluvionale e fluviale, ricerca persone disperse anche col supporto di unità cinofile.

In particolare, sono stati simulati interventi di dissesto idrogeologico, con

- prove di pompaggio e gestione delle acque in scenari alluvionali,
- taglio di alberi e ramaglie e liberazione delle aree
- operazioni di rimozione di alberi caduti o a rischio per la sicurezza della popolazione
- ricerca di persone scomparse o disperse, anche con l'ausilio di unità cinofile specializzate in *mantrailing* e ricerca a scovo,

<sup>78</sup> LR 27/2021, Articolo 6, comma 2

- supporto logistico e installazioni illuminotecniche per operare in aree colpite da blackout o difficilmente accessibili
- operazioni di antincendio boschivo.



Figura 131 Un momento dell'esercitazione MAST 2025

I comuni interessati dalle prove comunali, Rho, Vernate, Trezzo sull'Adda e Canegrate, hanno dovuto gestire un'emergenza a sorpresa, in collaborazione con la Protezione civile della Città metropolitana di Milano. In particolare a Trezzo sull'Adda è stato simulato un dissesto maggior e sulla Diga sull'Adda nel territorio del comune. I Comuni e le zone interessate sono stati: Rho, Paderno Dugnano, Lainate, Cornaredo, Sesto San Giovanni, Solaro, Vernate, Cusago, Pieve Emanuele, Locate di Triulzi, Lacchiarella, Canegrate, Castano Primo, Busto Garofolo, Parabiago, Vanzaghello, Turbigo, Trezzo sull'Adda, Cassina de' Pecchi, San Donato Milanese, Cernusco sul Naviglio, Carugate e Gorgonzola.

Il MAST si è concluso nella giornata di domenica 12 ottobre presso la sede dell'Idroscalo, dove si è svolto il *debriefing* con il bilancio del test alla presenza delle autorità, oltre che di tutti i partecipanti. Nell'arco dei tre giorni sono stati utilizzati 350 mezzi operativi.

**3** I giorni nei quali si è svolta l'esercitazione MAST 2025

**1300** I volontari coinvolti con CCV-MI

**23** I comuni coinvolti

**4** I comuni interessati da una "emergenza a sorpresa"

L'esercitazione si è svolta correttamente secondo il programma, dispiegando in pieno le capacità del sistema metropolitano che, pure cona struttura interna assai compatta, ha coinvolto centinaia e centinaia di unità di personale, in un coinvolgimento serio, competente e soprattutto generoso, ben oltre i limiti del mero adempimento. Diciamo pure che MAST è stata la rappresentazione più efficace delle prassi, dei metodi e delle capacità che governano il sistema metropolitano.

Occorre una ulteriore riflessione. Non si tratta di una prova di efficienza che nasce e finisce durante i tre giorni dell'emergenza simulata. L'esercitazione è stata resa possibile grazie ad uno sforzo corale del Settore di protezione civile e dell'intero mondo del volontariato metropolitano. Insieme, anche, grazie al costante riferimento offerto dal CCV-MI, hanno dato prova, una volta di più, di grande capacità di squadra e di fare sinergia.

Altresì, per i volontari è stata una esperienza di *capacity building*, di *team building* e, soprattutto, di *empowerment*. Quest'ultimo termine, riferito a un gruppo, denota la presa di coscienza del proprio potenziale, delle proprie competenze e della capacità di agire efficacemente in sinergia per raggiungere un obiettivo comune.

Si tratta di passaggi significativi che saranno costantemente ripetuti in futuro. Il Piano, in tal senso, costituirà un riferimento costante attraverso una specifica attività formativa. Nel pianificare la tipologia dell'esercitazione si provvederà a considerare scenari di emergenza strettamente correlati con gli scenari previsti nel piano di protezione civile anche ponendoli nel contesto territoriale che è effettivamente esposto ai rischi considerati.

Ulteriori appuntamenti, in tal senso, saranno programmati finalizzandoli specificamente alla nuova pianificazione, quando avrà completato il processo di approvazione.

#### *5.1.4.3. Il processo organizzativo dell'esercitazione*

Il processo organizzativo di una esercitazione di protezione civile richiede una filiera ordinata di attività di concettualizzazione, condivisione, pianificazione e programmazione. La concettualizzazione riguarda l'ideazione a partire dagli obiettivi che si ritengono cogenti nel contesto del momento. È indispensabile sino da questa fase individuare il gruppo di lavoro che curerà l'esercitazione e che coinvolgerà tutti i soggetti e le organizzazioni interessate e che parteciperanno poi, ciascuna col proprio ruolo, all'attività sul campo.

Questa fase di condivisione è il prerequisito per una corretta valutazione delle lezioni apprese dalle attività pregresse, individuando risultati che si vogliono conseguire in termini di miglioramento organizzativo e operativo. Tali risultati devono essere ben riconoscibili e misurabili, in maniera da orientare correttamente l'azione sul campo e poter fare le adeguate valutazioni e poterle discutere a valle dell'esercitazione. Una specifica attenzione va dedicata alla logistica, con una attenta valutazione degli assetti disponibili in relazione all'impegno richiesto. Questa fase produce un documento di sinossi che ne descrive gli esiti. In particolare si riporteranno:

- l'Ente o territoriale cui compete la direzione dell'esercitazione
- gli obiettivi e ambito di applicazione
- la descrizione dell'organizzazione del gruppo di pianificazione
- i ruoli e le responsabilità, nonché le regole di condotta
- le componenti e le strutture operative partecipanti
- l'individuazione e la descrizione dell'evento di riferimento
- I riferimenti alla pianificazione di protezione civile

- Le metriche di valutazione e le regole di *debriefing*

Disponendo così di obiettivi condivisi e avendo definito le adeguate metriche di valutazione, si passa alla fase di pianificazione che riguarda la definizione delle operazioni con tempi e luoghi, soggetti e azioni e, soprattutto, i responsabili delle diverse operazioni e i livelli di coordinamento. Questa fase termina con un documento che declina

- Le modalità di informazione verso gli operatori attraverso un percorso ben definito di eventi di comunicazione
- la mappatura dei territori di interesse con la indicazione dei siti principali e, in caso di indisponibilità, di quelli alternativi
- la logistica, sicurezza e accesso al sito d'esercitazione e i provvedimenti da adottare (chiusure del traffico, divieti di sosta)
- gli aspetti relativi alle comunicazioni (ad esempio, radiofrequenze e canali);
- il cronoprogramma dell'esercitazione con la specifica di ciò che è previsto nel tempo sui diversi siti di interesse
- la gestione dei rapporti con le amministrazioni indirettamente coinvolte con l'esercitazione quali Amministrazioni comunali, Forze dell'ordine, Vigili del fuoco, emergenza sanitaria, in modo da condividere tutti gli aspetti necessari e valutare eventuali interazioni critiche con la gestione ordinaria
- l'allocazione del personale, con i diversi ruoli, capacità e certificazioni richieste
- i mezzi e le risorse strumentali, con relativo sviluppo della parte amministrativa di gestione degli aspetti economici
- il quadro organico della logistica di supporto
- gli indicatori da utilizzare in corso d'opera per valutare l'andamento del programma e poter adottare eventuali correttivi
- la gestione dei rapporti con la stampa e i *media* oltreché l'informazione ai cittadini
- l'individuazione di soggetti osservatori sia esterni che interni, per la valutazione
- le modalità di raccolta dei risultati, di discussione e debriefing e la predisposizione di adeguate *check-list* per le diverse fasi.
- La condivisione dei risultati con il coinvolgimento dei soggetti che, a diverso titolo, sono stati coinvolti.

#### 5.1.4.4. L'esercitazione come strumento di valutazione del Piano

L'esercitazione, come peraltro ricorda la Legge regionale, costituisce uno strumento essenziale per la valutazione della pianificazione di protezione civile. In questo senso è importante

- che lo scenario (o gli scenari) di evento sia scelto in stretta attinenza con quanto pianificato
- che la scansione delle operazioni segua il modello di intervento
- che si tenga nota di eventuali incongruenze o comunque degli aspetti suscettibili di miglioramento

In particolare saranno presi in considerazione gli aspetti relativi alla descrizione dell'evento e delle criticità, della cartografia disponibile e dei metodi di consultazione, delle modalità di risposta all'allertamento, della scansione delle operazioni, della adeguatezza dell'elenco dei soggetti coinvolti e delle azioni previste.

L'aggiornamento del Piano darà conto delle lezioni apprese durante le esercitazioni e le risoluzioni connesse.

